

Rebus elezioni



Il capo dello Stato ha sentito ieri tutti i leader dei partiti «La maggioranza decida, sennò fisso le elezioni a settembre» Palazzo Chigi vuole andare alle urne a primavera In serata un'improvvisa riunione della segreteria dc

«O convochi un vertice o lo faccio io» Voto anticipato, nuovo ultimatum di Cossiga ad Andreotti

Cossiga minaccia: o Andreotti convoca un vertice per decidere quando votare, oppure il vertice lo faccio io. E aggiunge: se non si vota dopo la Finanziaria, si vota a settembre. Andreotti sposa di fatto la posizione del presidente, e chiede elezioni in primavera. Il vertice? «È sempre gradito». Irritata, la Dc resta incapace di decidere, e teme un accordo Cossiga-Craxi-Andreotti alle proprie spalle...



Andreotti, a Tribuna politica, ha ribadito di esser favorevole a votare presto, perché le riforme «bisogna che le metta in piedi la prossima legislatura, e il ritardo mi pare non sia produttivo». Il presidente del Consiglio, che torna ad auspicare «la maggiore coesione possibile per il futuro (e dunque non esclude il «governissimo»)», parla di «qualche anticipo rispetto a giugno», e torna a ripetere che «l'ultima parola spetta al presidente della Repubblica». Quanto al vertice chiesto «insistentemente» da Cossiga, un vertice è sempre gradito», risponde Andreotti. «Più complessa, e a tratti indecifrabile, la posizione della Dc. Fu infatti Gava per primo, al convegno doroteo di Sirmione, a parlare di elezioni a marzo. Ma, dopo che Andreotti si disse pubblicamente favorevole, alla Conferenza di Milano, il vertice di piazza del Gesù ha mutato opinione. Probabilmente nel timore che fra Andreotti, Craxi e Cossiga si fosse saldato un triangolo destinato a penalizzare gli altri democristiani: Gava, De Mita e Forlani. I quali sanno bene che settori non piccoli della Dc provano simpatia per il presidente. E questi malumori potrebbero esplodere, magari proprio con la regia occulta di Cossiga, che continua a mantenere rapporti strettissimi con più di un dirigente democristiano e che guarda con favore al gruppo dei quarantenni, cioè a quel parlamentare dc guidati da Goria e Mannino che chie-

Il comitato d'accusa rinvia i lavori all'8 gennaio Il Pds: «Abbiamo sventato un tentativo di insabbiamento»

ROMA. Troppi giochi intorno all'iniziativa costituzionale di chiedere la messa in stato d'accusa del presidente della Repubblica per attentato alla Costituzione. Sono «giochi» di una maggioranza di governo che ha i suoi rivoli alle prossime scadenze politico-istituzionali. Scadenze che s'affacciano nel lavoro del Comitato per i procedimenti d'accusa presieduto dal senatore Francesco Macis. Il quadripartito non perde occasione per tentare di rinviare con lo scopo evidente di non far decidere alcunché sulle cinque denunce presentate dal Pds, dalla Rete, da Rifondazione, da Marco Pannella e da Pierluigi Onorato. Puntuale il tentativo si è ripetuto ieri pomeriggio quando Macis ha convocato l'ufficio di presidenza perché lo stesso decidesse quando riprendere la discussione sui documenti d'accusa a carico di Francesco Cossiga. La maggioranza aveva fatto i suoi calcoli in rapporto all'eventuale scioglimento delle Camere (metà gennaio?) e su questi aveva giudicato conveniente proporre il rinvio delle riunioni oltre la metà del prossimo mese. La decisione scaturita dall'ufficio di presidenza è alquanto diversa: il Comitato parlamentare per i procedimenti d'accusa è stato formalmente convocato per mercoledì 8 e giovedì 9 per riprendere e concludere la discussione generale sui testi d'accusa. Una convocazione già deliberata per il 14 e il 15 gennaio. Il 14 dovrebbe essere definite le ipotesi conclusive e il 15 dovrebbero essere assunte le decisioni finali: archiviazione delle denunce per «manifesta infondatezza» o proposta di messa in stato d'accusa del capo dello Stato per attentato alla Costituzione e/o alto tradimento, secondo le previsioni dell'articolo 90 della Costituzione. Le altre due ipotesi - più remote ma pur previste dalla legge e dal Regolamento parlamentare - riguardano la dichiarazione di incompetenza del Comitato parlamentare nel caso in cui i reati configurati non fossero quelli previsti dall'articolo 90 della Costituzione (gli atti, in questo caso, passerebbero al vaglio della magistratura ordinaria) o l'apertura di una formale istruttoria sul «caso Cossiga» secondo i riti e le procedure del processo penale. Il Comitato parlamentare, infatti, agisce come un pubblico ministero. Le decisioni sulle convocazioni del Comitato erano state appena assunte ed ecco il senatore socialista Giorgio Casoli (i democristiani si sono ben guardati dal rilasciare dichiarazioni definitive subito «non ultimative né necessariamente conclusive dei lavori», Casoli vorrebbe prima sapere che cosa ne pensino gli altri commissari (e i poteri dell'Ufficio di presidenza?). Lo stesso senatore ha però ammesso che c'è «l'orientamento a concludere i lavori il prima possibile» naturalmente «senza conculcare il diritto di alcuno e senza prevedere quale potrà essere l'esito di eventuali questioni che potrebbero essere sollevate». Quest'ultima parte della nota socialista potrebbe far ritenere che è già allo studio della maggioranza l'uso di qualche altro «grimaldello» per far saltare i lavori del Comitato tenendo sulla «graticola» il presidente della Repubblica che, invece, per l'alta funzione che svolge, avrebbe diritto ad una rapida decisione del Comitato parlamentare. Una messa a punto è stata operata in serata dai senatori e dai deputati del Pds che fanno parte del Comitato che hanno giudicato «difficilissimo «stanare» la maggioranza che avrebbe voluto impedire la convocazione del Comitato rinviando la convocazione alla fine di gennaio». Il tentativo nasce dal fatto che la maggioranza «non sa ancora come gestire il «caso Cossiga» ed intorno ad esso si intrecciano «manovre interne alla stessa maggioranza in diretta connessione con le scelte relative alla data delle elezioni, al nuovo governo e al prossimo Capo dello Stato». Giochi scompagnati dall'iniziativa del Pds. Il «congelamento» del Comitato non è riuscito e il 14 e 15 bisognerà giungere ad una decisione definitiva.

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. O si vota appena fatta la Finanziaria (e cioè fra marzo e aprile), oppure se ne riparla a settembre. Insomma, dopo tanto discutere di elezioni anticipate, ora s'affaccia l'ipotesi di elezioni posticipate. E di mezzo, naturalmente, c'è Cossiga (che oggi incontra Craxi). Quella che nei giorni scorsi era soltanto una voce, ieri è diventata una possibilità indicata dallo stesso capo dello Stato. Il quale ha chiamato praticamente tutti i segretari di partito per dir loro, più o meno, quanto segue. Andreotti dovrà convocare presto un vertice di maggioranza per decidere quando si vota. Se Andreotti non prende l'iniziativa, sarà lui, Cossiga, a prenderla, consultando i leader politici. Ma non è tutto: se la maggioranza ritiene esaurita la legislatura con l'approvazione della Finanziaria (anche Spadolini, ieri, s'è detto d'accordo), c'è la possibilità di andare alle elezioni con questo governo. Altrimenti «non si sognino - sono parole di Cossiga riferite da Sergio Garavini - di venirmi a dire che si fanno le elezioni quando pare a loro. Se vogliono le elezioni devono fare la crisi di governo». E se c'è la crisi, non è escluso che il Quirinale la risolva, affidando un altro incarico. Anche perché la legislatura scade il 2 luglio, e dunque Cossiga può evitare di sciogliere le Camere, e di conseguenza far votare gli italiani a settembre. A coronamento delle telefonate presidenziali è venuta poi, in tarda mattinata, una chiosa per bocca di Francesco D'Onofrio. Il presidente, spiega D'Onofrio, «è in attesa dei segnali che confermino la volontà di realizzare le riforme e che giustificassero la prosecuzione della legislatura». La nuova mossa di Cossiga vuol convincere la Dc a votare all'inizio della primavera. Con un evidente, duplice vantaggio per il presidente: disinnescare l'impeachment, e ritrovarsi a gestire il dopo-voto. Che sarà, con ogni probabilità, lungo e difficile. Volando a marzo-aprile, Cossiga avrà tempo sufficiente per insediare il nuovo governo e, perché no?, per condizionare la propria successione. Senza escludere neppure la ricandidatura. A fianco di Cossiga ci sono, com'è noto, Andreotti e Craxi. Le cui ambizioni personali (che sono, per così dire, intercambiabili) trarrebbero giovamento dall'anticipo del voto e dalla permanenza di Cossiga al Quirinale anche nei primi mesi della prossima legislatura. Ieri

Oggi visita nel Sannio. Il prefetto non sarà presente: scoppia un piccolo giallo Sette sindaci dc invitano il capo dello Stato «L'unica certezza è nel suo piccone»

Cossiga è oggi a Paolisi, nel Sannio, ospite di sette sindaci dc che, nella lettera d'invito, indicano nel «piccone» del presidente «lo stimolo a dare la certezza della forza dello Stato». Il prefetto di Benevento non sarà presente: secondo fonti vicine al Quirinale, verrà a Roma per evitare che la visita dia fastidio ad alte personalità della zona (De Mita?). Il Viminale smentisce questa versione. ROMA. «A lei forse nel palazzo non giungono gli echi favorevoli della gente comune; noi nei palazzi piccoli, a contatto con i problemi e le incertezze del quotidiano, sentiamo che nel «piccone» si intravede lo stimolo a dare la certezza della forza dello Stato». Così si rivolgono a Cossiga i sindaci democristiani, di sette comuni della Campania, che in una lettera esprimono «apprezzamento per il suo operato e il risveglio delle istituzioni e la rivendicazione della certezza di ruoli, garanzia delle istituzioni e dei diritti». Il capo dello Stato sarà oggi in una di queste località, Paolisi in provincia di Benevento, per la riapertura al culto di una chiesa distrutta dal terremoto dell'80. Nel messaggio i sindaci della zona (la valle caudina, tra il Sannio e l'Irpinia) esprimono apprezzamento per lo sforzo di Cossiga di riportare la magistratura «al suo ruolo giuridico e non politico» e per essere «a fianco del Cccr carabinieri quando questi esprimono la fedeltà allo Stato e alle istituzioni, pagando con la vita la loro fede al giuramento». Ed evocano anche i suoi me-

rtiti più lontani nel tempo: «Noi non dimentichiamo quel ministro dell'Interno che disse che non era più giusto che i figli di povera gente del sud finissero ammazzati dai figli dei ricchi che giocavano alla guerra». «Noi siamo - scrivono ancora i sindaci di Paolisi, Cervinara, Forchia, Bucciano, Bonea, Rotondi e San Lupo - di quella terra che vide parecchi suoi figli legati da quel giuramento allo Stato e che ogni giorno ne apprezzano la dedizione al dovere e garanzia della legalità e li apprezzano anche quando fanno sentire la loro opinione sui problemi reali, constatando che ormai la nostra si identifica in quella repubblica che Platone descrisse tremila anni fa». Una repubblica, quella descritta nell'opera del filosofo greco, che decade fino alla tirannide. Ma intanto la trasferta di Cossiga si circonda di voci e ombre polemiche. Attraverso l'immane giornale radio si viene a sapere che vi sarebbero state forti pressioni sul Quirinale per evitare questo

viaggio. Di più. Il prefetto di Benevento non sarà presente alla cerimonia. E la circostanza viene collegata ad una richiesta rivolta dallo stesso presidente della Repubblica al ministro dell'Interno di convocare il funzionario a Roma «per evitare che la presenza del prefetto - sono le parole del Gri di ieri mattina - possa provocare risentimenti in alte personalità politiche della zona». Una circostanza, quella dello spostamento del prefetto, che viene smentita al ministero dell'Interno. «Il dottor Benedetto Fusco - si fa sapere dal Viminale - è nella capitale per impegni del suo ufficio, fissati da tempo. Nessun rapporto con la visita del capo dello Stato». E le «alte personalità politiche» disturbate da Cossiga? Ciriaco De Mita, primo bersaglio di quell'allusione, commenta: «Non ne so proprio nulla, e poi lo sono di Avellino». Il sottosegretario Clemente Mastella precisa invece che sarà presente alla cerimonia. Intanto Umberto Principe, il sindaco di Paolisi che oggi porgerà il benvenuto a Cossiga, è oggetto di un'interrogazione indirizzata da deputati del Pds - tra gli altri Nardone, Violante, Geremicca e Allinovi - ai ministri dell'Interno e del Mezzogiorno. A Principe si fa carico di una delibera che ha concesso «un'area di piano produttivo, adottata e pagata con i fondi della ricostruzione, ad una industria che nulla ha a che vedere con la ricostruzione stessa e che utilizza altri finanziamenti pubblici». «Si tratta - si sostiene nell'interrogazione - di una evidente opera di speculazione a tutto danno della comunità locale, del territorio e dei coltivatori che si vedono sottratti inutilmente terreni fertili indispensabili per l'attività agricola». I ministri vengono sollecitati a promuovere indagini «per accertare tutte le responsabilità del caso e in particolare per verificare la natura dei rapporti esistenti tra il sindaco, componenti del consiglio comunale e la ditta S.I.E.».



I discorsi a reti unificate? Il Quirinale spiega: «Il capo dello Stato può apparire senza limiti»

ROMA. Cossiga in Tv. Ci sta, ci starà ancora. Ieri, l'ufficio stampa del Quirinale ha diffuso un lungo comunicato per spiegare come e perché il Presidente della Repubblica può utilizzare, «senza limitazioni», il diritto ad apparire in Tv a «reti unificate». C'è da aggiungere che la nota del Quirinale è diretta esplicitamente «contro» qualcuno. Contro il Pds e contro Carlo Fracanzani, ex ministro delle partecipazioni statali, che «secondo la totalità degli organi di stampa avrebbe mosso critiche alle esternazioni televisive di Cossiga. Dunque, di fronte alle critiche, il Quirinale spiega. Con una legge del '75 si attribuisce al Capo dello Stato il diritto di far trasmettere i comunicati e le dichiarazioni ufficiali del Presidente della Repubblica, dei Presidenti del Senato e della Camera dei deputati, del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Corte Costituzionale, su richiesta degli organi medesimi...». E quando c'è questa richiesta, la società concessionaria (la Rai) non può sottrarsi. Di più: questo che il Quirinale definisce «diritto» è cosa ben diversa dalla norma che regola i rapporti tra Rai e la Presidenza del Consiglio. Quest'ultima può sì far trasmettere «messaggi», ma questi devono avere «un'utilità sociale». Nel caso del Quirinale, invece, no. Lo dice chiaramente la nota di ieri: la legge «non prevede limitazione alcuna» per il Capo dello Stato. Chiarito che Cossiga continuerà ad apparire in Tv su un palcoscenico, la nota del Quirinale passa ai giudizi politici. Se la prende anche un po' con la Rai (che «non ha ritenuto suo dovere fornire autonomamente» una spiegazione) e soprattutto con gli oppositori. Con coloro che «manifestano l'andazzo di critica sempre e comunque il Capo dello Stato, specie quando afferma cose che non vanno bene a questo o a quell'altro uomo politico, a questa o quell'altra corrente di partito».

Ragazzi tutti in pista, il presidente esterna a ritmo rap

ROMA. Cosa sarà, l'evoluzione della specie? Come niente, qui si passa dal nobile ballo della scopa al pericoloso ballo del piccone, dopo la rassicurante parentesi del ballo del qua qua. Si finisce così con l'aver, di presidenziale, se non la Repubblica almeno la discoteca. È questo, al momento, il massimo di riforme istituzionali che abbiamo ottenuto. Dunque, ecco la novità: se non ne avete avuto abbastanza di Cossiga, potete portarvelo in pista anche la notte di Capodanno: musica rap su esternazioni del nostro capo dello: tato. Una botta al giudice Casson, e giù, data un colpo d'anca. Una tirata d'orecchio a De Mita, e via, di scuote-tutte tutti. Un paio di insulti ad Occhetto, ed allora è d'obbligo almeno una giravolta. E muovetevi ancora, che adesso nel mirino c'è quel sovversivo di

Giovanni Galloni. Il nostro capo dello Stato sta in campo, sta in Tv, sta sui giornali, sta in ogni dove. Ma dai prossimi giorni rischia di incontrarlo anche sulla pista da ballo. Voi state lì, pronti a scatenarvi nelle danze, la persona amata al fianco, e di botto vi cala addosso, invece dell'ultimo manufatto di Giovanotti, una voce dall'inconfondibile accento sardo che urla: «Mi perdonino una cosa per favore, io sono il presidente della Repubblica». Ma sì, non vi sbagliate: è il Nostro, Cossiga Francesco l'Esternatore. Si danza alla grande, al ritmo del piccone istituzionale. Altro che lambada: questa musica è molto meno sensuale, ma certo più attuale. President esternation dance: si chiama così la versione da discoteca dei pronunciamenti del capo dello Stato. La bella pensata è

Volete ballare al ritmo delle esternazioni del presidente Cossiga? Da oggi potete farlo: esce sul mercato President esternation dance, un 45 giri che mette in musica rap alcune delle «uscite» del capo dello Stato. «Mi perdonino una cosa per favore, io sono il presidente della Repubblica», dice Cossiga, tra squilli di trombe e batterie a tutto volume. Nasce così, dopo il ballo del matone, quello del piccone. «Nelle mie esternazioni, forti picconate», afferma l'inquilino del Quirinale. Ad un certo punto, spunta anche la voce di Occhetto. Così a Capodanno potete scendere in pista con l'Esternatore.

putato, un imputato». E ancora: «Io sono colpevole». Gli esperti che hanno ascoltato il disco fanno i loro commenti al presidente: la cadenza delle sue voci va benissimo per l'opera musicale appena prodotta. Anche quando afferma: «Però mi hanno promesso anche le arance, ho detto tu mi porti i cioccolati». Poi si intromette persino Marco Pannella, quindi una voce femminile che sussura: «President talk, President talk... Poi riprende Cossiga: «Io potrò essere un fellone, ma questa la mia fede». Certo, sarà piuttosto inquietante, una storia d'amore che sboccia all'ombra delle esternazioni presidenziali. Ma il diretto interessato ha gradito? L'altro giorno, quando la notizia è apparsa su Giornale, lui era impegnato con Boris Eltsin, ma pare che abbia chie-

Salvi attacca Martelli e critica Chiaromonte «Su Csm e superprocura il ministro sta sbagliando»

ROMA. Sul contrasto tra Martelli e il Csm, e sulle posizioni del ministro della Giustizia a proposito della cosiddetta «superprocura» si è espresso in termini molto critici ieri Cesare Salvi, ministro ombra del Pds per le riforme istituzionali. Salvi ha anche polemizzato con la posizione espressa dal presidente dell'Antimafia Gerardo Chiaromonte, sempre a proposito del conflitto Martelli-Csm. Secondo l'opponente del Pds non ci possono essere dubbi sul fatto che le assegnazioni degli uffici direttivi (è il caso del giudice Giardina) spettano al Csm. Le cose dette da Martelli vengono dunque giudicate «molto negativamente». «Questa - dice Salvi - è la costituzione vigente. Se la si vuol cambiare si proponga una riforma, sulla quale peraltro noi saremmo contrari». Su questo punto Salvi ha respinto le opinioni di Chiaromonte, più possibilista circa le prerogative del ministro di Grazia e Giustizia, e ha affermato che quella da lui espressa «è la posizione del Pds». Anche sulla «superprocura» Salvi ha criticato Martelli: «Si sta arroccando sulla difesa del testo originale del decreto, che è sbagliato. Se continua così il nostro atteggiamento, finora costruttivo, diventerà di opposizione».